

1 LO STATO DELLE QUESTIONI

All'inizio del nostro lavoro sembra opportuno presentare una scelta delle posizioni dei vari autori che hanno analizzato il brano di Lc 7,36-50. La presentazione dei autori è fatta cronologicamente.

R. Morretta¹ è preoccupato dell'identificazione della donna di cui parla il brano di Luca. L'Autore confronta Lc 7,36-50 con i brani di Marco, Matteo e Giovanni che raccontano dell'unzione di Betania sotto quattro aspetti: epoca del convito, località e casa del convito, nome e gesto particolare della donna che unse Gesù, colloquio di Gesù con personaggi secondari del convito. L'autore si domanda se gli Evangelisti raccontano un fatto unico o due episodi, se Simone il fariseo e Simone il lebbroso sono una o due persone diverse. Secondo la lettura dei Padri della Chiesa si tratta di due episodi (Giovanni Crisostomo, Agostino) e la donna di Luca è Maria di Magdala (Giovanni Crisostomo, Beda). L'autore presenta tre donne: Maria di Magdala, Maria, sorella di Lazzaro e Maria di Betania. Non è convinto come suggeriscono gli altri autori (G. Mezzacasa) che Maria di Betania e Maria di Magdala siano la stessa donna. Alla fine l'identità delle persone rimane un problema aperto.

R. Bultmann², in modo molto sintetico, prima di proporre la sua analisi presenta i vari autori secondo tre temi: l'analisi, la forma e l'origine del brano:

I. l'analisi:

- Brauman distingue la similitudine che si basa sull'opposizione "poco" - "molto" (vv. 40-43), dal racconto: 36-39.44-46.48-50. Nel versetto 47 le due parti (47a e 47b) sarebbero state redazionalmente cambiate. Nei vv. 48-50 si parla del perdono dei peccati. Il versetto 50, secondo Brauman, è anche redazionale e il suo *Sitz im Leben* originale sarebbe il kerygma battesimale.

- Dibelius da parte sua considera Lc 7,36-50 una leggenda, ma non spiega bene se la parabola è un corpo estraneo nella storia.

II. La forma

- Delobel pensa che Luca abbia rimaneggiato Mc 14 nel senso del genere di simposio.

III. L'origine

- La pericope è spesso tenuta per storica (Haenchen, Roloff, G. Bowman). Quest'ultimo autore suppone come *Sitz im Leben* nel cristianesimo primitivo il fatto che i predicatori cristiani erano spesso accolti dalle persone la cui vita interiore scandalizzava gli altri cristiani.

Da parte sua Bultmann afferma che l'analisi è difficile e incerta. Distingue nel brano tre elementi: 1) la parabola (vv. 41-43); 2) il discorso di Gesù (v. 44ss.) e 3) la conclusione che considera come secondaria. Il punto cruciale si trova nel versetto 47, ma questo versetto deve evidentemente giustificare qualche cosa che è stata attaccata al testo dopo e non preparare quello che segue. Quindi, i versetti 48-50 sono

¹ R. MORRETTA, "Chi fu la peccatrice che unse d'unguento Gesù?", *ScCatt* 81 (1953) 350-370.

² R. BULTMANN, *L'histoire de la tradition synoptique*, Paris 1973, 36-37, 486-487.

un'aggiunta secondaria, visto che nel v. 49 è introdotto un motivo completamente nuovo (Gesù che perdona i peccati), che non è condotto al suo termine (cf. Mc 2,5b-10).

La questione, però è secondo Bultmann conoscere la relazione tra i vv. 41-43 (la parabola) e i vv. 44-47 ("l'applicazione della parabola"). Se i vv. 44-47 si devono leggere alla luce dei vv. 41-43, in conseguenza la testimonianza dell'amore della donna è la ragione che permette di sapere che la donna è stata perdonata prima; o se i vv. 41-43 sono aggiunti tardi, i versetti 44-47 allora primitivi cambiano l'ottica del racconto: l'amore della donna è la ragione reale del perdono pronunciato nel presente. In quest'ultimo caso il v. 47b (*quello a cui si perdona poco, ama poco*) avrebbe anche valore secondario. Infatti, il v. 47a (*le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato*) dà fortemente l'impressione che il perdono è stato ricevuto dalla donna per la sua testimonianza dell'amore, principalmente nel contesto del racconto precedente (36-38). Bisogna, però, aggiungere - secondo l'analisi di Bultmann - che la storia è un doppione di Mc 14,3-9 e solo i versetti 41-43 e 47 sono lucani. Comunque, essendo il brano una composizione, resta difficile distinguere la fonte dalle aggiunte redazionali.

H. Schürmann³ afferma che l'episodio nella sua forma attuale è pieno di contraddizioni. "Nella contraddittorietà dei vv. 36-46 (47b) e (47a) 48-50 esso segnala alla fine il dato teologico, che nella sua totalità è afferrabile solo dialetticamente: l'amore richiesto è sia effetto sia motivo del perdono, poiché il perdono - che all'inizio è grazia del tutto immeritata - alla fine richiede all'uomo di amare e il «perdono» di Dio in questo tempo può essere compreso soltanto «a strati»"⁴

L'autore esamina con grande cura il linguaggio, la struttura, presenta una riflessione sull'aspetto redazionale del racconto.

Resta chiaro che Lc 7,36-50 non solo presenta un insegnamento sulla giustificazione del rapporto di Gesù con i peccatori ma anche, come già sottolineato nei brani precedenti (7,1-10. 11-17), un gesto misericordioso di Gesù. Il brano chiude il complesso narrativo e intende porre in risalto con tutta chiarezza la «visita» di Dio nell'attività di Gesù e la divisione degli spiriti che ne deriva.

J.J. Kilgallen⁵ vede in Lc 7,36-50 una storia di perdono e di salvezza. Il brano non tratta soltanto di perdono e di salvezza che sorge dalla fede in Gesù, ma presenta anche un forte significato cristologico. L'autore pone le due domande: l'azione della donna è il frutto del perdono ricevuto o la donna lo riceve dopo l'espressione dell'amore? Chi perdona i peccati: Gesù o Dio e Gesù soltanto annunzia il perdono ricevuto? Qui tocchiamo il problema di potere di perdonare i peccati, di salvare, ma anche nella domanda posta da parte dei commensali: chi è Gesù che perdona e salva?

L'Autore nel suo articolo presenta due problemi: 1) analizza i vari elementi del racconto: l'azione della donna, la parabola e l'amore che segue il perdono (cf. 8,1-3) e 2) Chi perdona i peccati?

³ H. SCHÜRMAN, *Il vangelo di Luca* (CTNT III,1), vol. I, Paideia, Brescia 1983, 625-705.

⁴ H. SCHÜRMAN, *op. cit.*, 687.

⁵ J.J. KILGALLEN, "A Proposal for Interpreting Luke 7,36-50", *Bib* 72 (1991) 305-330.

Per capire il messaggio del brano si deve partire dalla parabola (v.41-42). Di conseguenza, secondo l'autore, l'amore è l'effetto del perdono ricevuto.

Nel seconda parte dell'articolo l'autore propone una lettura della storia di Cornelio (At 10,1-11.18 e 15,7-11) come chiave ermeneutica per capire meglio Lc 7,36-50. La storia di Cornelio dimostra il ruolo essenziale della fede in Gesù nel divino progetto di perdono e di salvezza ("Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" At 10,43). Non basta solo chiamare Gesù un profeta ma accogliere in lui con la fede la salvezza di Dio. L'azione della donna, la parabola, la reazione dei commensali spiega la relazione tra Gesù e il perdono, tra Gesù e la salvezza.

F. Uricchio⁶ nel suo ampio articolo presenta i vari brani lucani sotto l'aspetto della penitenza (il dialogo tra Giovanni il Battista e i suoi penitenti - 3,10-14; la confessione di Pietro dopo la pesca miracolosa - 5,8; la peccatrice perdonata - 7,36-50; la parabola del Figlio prodigo - 15,17-21; la confessione del pubblicano dalla parabola del fariseo e del pubblicano - 18,13; la confessione-conversione di Zaccheo - 19,8; la confessione del buon ladrone - 23,42). L'autore titola il brano di Lc 7,36-50: "Una conversione - confessione in azione".

La sua riflessione teologica si basa su aspetti letterari. All'inizio afferma che il testo fa parte della struttura più ampia (v. 34, v. 36). L'autore con più attenzione analizza elementi letterari dei versetti 42 e 47 (il verbo "amare", e la particella οἴτι). Distingue tra amore-pentimento come apertura al perdono e amore-riconoscimento come la risposta al perdono ricevuto; amore verso Dio e amore verso Gesù. Secondo l'Autore la discussione sul οἴτι è secondaria - l'atto di amore della donna come anteriore al perdono, e come posteriore - ugualmente probabili - sono accettabili entrambi dal punto di vista dottrinale. Dal punto di vista filologico-sintattico la soluzione è a favore del primo significato. Il senso causale della particella οἴτι, oltre ad essere in armonia con i vv. 48-50, sembra ovvio.

Dio è autore del perdono dei peccati. Gesù non è un semplice proclamatore e prepara il terreno all'assoluzione del v. 48. Qui sorge il problema dell'identità di Gesù (v. 49).

La scena è cristologica: Gesù (non donna) domina la scena, Gesù apre e chiude il racconto.

J.A. Fitzmyer⁷ all'inizio del suo commento presenta le possibili interpretazioni della composizione del testo. Sostiene che il racconto di base proviene da una tradizione pre-lucana. Il versetto 47b («perché ha amato molto») sembra una aggiunta editoriale che collega il racconto con la parabola che in se poteva esistere indipendentemente. Così anche i vv. 48-50 sembrano tardivi. Per spiegare meglio la storia della tradizione del testo l'Autore presenta sotto il aspetto sinottico i vari elementi del racconto di Luca con l'unzione di Betania che si trova in Mc, Mt e Gv. Concludendo Fitzmyer suggerisce due episodi fondamentali che stanno alla base di quattro racconti diversi.

⁶ F. URICCHIO, "Volti di penitenti in Luca: riflessioni esegetico-teologiche", in: C.C. MARCHESELLI (a cura di), *Parola e Spirito*, studi in onore di Settimio Cipriani, vol. I, Paideia, Brescia 1982, 211-272.

⁷ J.A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke. Introduction, Translation and Notes* (AncB 28), vol. 1, Doubleday & Company, INC. Garden City, New York 1983, 683-694.

Fitzmyer riprende la discussione sulla particella α e sostiene che ha valore causale: l'amore della donna è il segno del perdono ricevuto come suggerisce la parabola raccontata da Gesù.

M. Làconi⁸ sceglie come chiave di lettura del brano l'aspetto della fede. Di conseguenza lo legge come un racconto di miracolo. Il punto di partenza della riflessione è il versetto 50 - "la tua fede ti ha salvata". In tutto brano non si parla di fede, ma di amore (v. 42, 47). Quest'affermazione finale del brano secondo l'autore si spiega come un influsso della tradizione marciara che presenta il brano nel contesto di un miracolo (cf. Mc 5,34; 10,52). La fede prepara e coglie il dono di salvezza. Secondo Làconi in 7,36-50 non si parla dell'amore verso Gesù, ma della qualità d'amore verso Dio: amare molto o poco. Nel racconto si presenta la fede che si esprime nei gesti di amore.

Come tutti gli esegeti anche Làconi tocca il problema di versetto 47: l'amore è la causa o l'effetto del perdono di Dio? L'Autore propone seguente soluzioni:

- Il v. 47 è l'effetto della redazione: originalmente l'episodio e la parabola avevano le due teologie diverse;

- L'amore come causa ed effetto del perdono; causa: *le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato*; effetto: *colui a chi si perdona poco ama poco*.

Secondo l'Autore non si può superare il problema con le traduzioni arbitrarie che sostituiscono la congiunzione *perché* con *perciò*.

Làconi si domanda qual è il ruolo di Gesù: Egli perdona realmente i peccati o soltanto dichiara il perdono ricevuto? Gesù perdona realmente i peccati e non solo dichiara il perdono ricevuto. Così solo si può spiegare la reazione dei farisei presenti in casa di Simone. La scena presenta un forte aspetto cristologico - Gesù sta al centro del racconto.

Il *Sitz im Leben* del racconto era probabilmente la prassi penitenziale della Chiesa.

G. Rossé⁹ vede questo brano come esemplificazione del v. 34, dove Gesù si mostra come "amico dei peccatori", e chiarificazione del modo in cui "il popolo e i pubblicani hanno riconosciuto la giustizia di Dio" e "i farisei e i dottori della legge hanno reso vano per loro il disegno di Dio" (Lc 7,29-30).

L'autore fa un elenco dei problemi che già a prima vista presenta il testo¹⁰:

- L'unzione di una persona si fa normalmente versando il profumo sopra la testa, non sui piedi (v 38; cf. 46 e Mc 14,3).

- Il v. 47a («le sono rimessi i suoi peccati che sono molti perché ha amato molto») non corrisponde alla parabola. Allora il problema, che sarà chiarito più avanti: qual è la causa e qual è l'effetto del perdono: l'amore causa il perdono o il perdono causa l'amore della donna?

- Per lo stesso motivo non corrisponde il v. 47a («le sono rimessi i suoi peccati che sono molti perché ha amato molto») con v. 47b («quello a cui si perdona poco, ama poco»).

⁸ M. LÀCONI, "La fede nel NT: Luca 7,36-50", *PSV* 17 (1988) 143-155.

⁹ G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, CittàNuova, Roma 1992, 271-279.

¹⁰ G. ROSSÉ, *op. cit.*, 271 ss.

- Nel v. 50 la salvezza è attribuita alla fede della donna, invece nel v. 47 all'amore. In questo contesto sorge la domanda più generale: qual è il rapporto tra fede e amore nella teologia lucana?

Alla fine l'autore accenna ai problemi redazionali: la questione sinottica, la composizione del testo, la tradizione.

A prima vista il testo sembra essere una composizione propriamente lucana fatta da vari tradizioni: l'unzione di Gesù, la parabola, l'insegnamento sulla misericordia e il perdono.

R. Meynet¹¹ secondo i criteri dell'analisi retorica presenta una proposta della struttura del capitolo (7,18-7,50) e del brano 7,36-50. Dedicava un lungo commento al problema del versetto 47¹². Interpretando tutto il brano, l'autore sviluppa tre aspetti facendo un paragone tra l'atteggiamento della donna e quello di Simone.

- *Chi sarà ammesso nel Regno di Dio?* Una peccatrice ha ricevuto il dono della salvezza perché ha molto amato, dandosi al Signore, riconoscendo in Gesù il Salvatore, invece Simone e gli altri commensali restano prigionieri delle loro incredule domande.

- *Saper giudicare* - Il versetto 43b "Egli disse: 'Hai giudicato bene!'" si trova nel centro della composizione proposta da Meynet. Due persone sanno giudicare: la peccatrice riconosce in Gesù un profeta e più di un profeta; Simone almeno nei casi astratti (vv.41-42) giudica bene, ma sbaglia condannando la donna e Gesù.

- *Dire la verità* - La peccatrice non ha paura di riconoscere il proprio peccato davanti a Gesù. La sua fede l'ha salvata e bisogna che tutti sappiano che i suoi peccati sono perdonati. Gesù anche dice la verità alla donna e al fariseo. Solo Simone e gli altri commensali non hanno il coraggio di dire ciò che dicono tra sé.

Alla fine Meynet presenta una organizzazione della sequenza (7,18-50) in tre parti: 18-28, 29-35, 36-50.

Gli esegeti nominati sopra presentano i seguenti problemi che troviamo nel brano di Lc 7,36-50.

L'identità della donna che ha unto Gesù che nel passato occupava tanto spazio, oggi diventa un problema marginale. Il primo problema che occupa oggi più spazio e crea di più dubbi è il problema della storia della redazione del testo. Questo problema rimane aperto perché non ci sono gli elementi precisi per dare una risposta adeguata. Gli autori sono d'accordo che il testo è un frutto di una composizione dei vari testi provenienti dalle vari tradizioni. Di conseguenza si cerca di spiegare il vero rapporto tra il perdono e l'amore (il problema si può ridurre all'interpretazione della particella οἱ). Alla fine presentano l'aspetto della fede, che è il frutto della grazia di Dio, come apertura alla salvezza ricevuta attraverso l'accoglienza di Gesù Cristo.

¹¹ R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, ED Roma 1994, 240-255.

¹² Cf. R. MEYNET, "«Celui à qui est remis peu, aime un peu...» (Lc 7,36-50)", *Gregorianum* 75 (1994) 267-280.